GUIDA ALL'OPERA "*Giulietta e Romeo"* di R. Cocciante

Le vicende sono ambientate a Verona nel 1303.
La città è divisa dall'eterna lotta tra Montecchi e Capuleti, nutriti da un odio profondo degli uni verso gli altri. Gli schieramenti sono giudati rispettivamente da **Benvolio** (Montecchi) e **Tebaldo** (Capuleti). Ad aprire l'opera sarà **Mercuzio** , personaggio ambiguo e leale, legato a Benvolio da una solida amicizia ma nessuna convinzione bellicosa contro la famiglia rivale (rimane infatti neutrale di fronte allo scontro tra le famiglie). Questo, in questa scena nella veste di "cantastorie" (anche se questo termine andrà molto stretto ad un personaggio eclettico come quello di Mercuzio) fornisce agli spettatori gli strumenti per comprendere ed interpretare le vicende che da quel momento si susseguono sul palco. Interessante è l'assenza di un' Overture musicale (vedi analisi spettacolo*).

ATTO I

Subito dopo il prologo, si entra nel vivo dell'azione, con l'ennesimo scontro tra le due famiglie, interrotte dall'arrivo di **frate Lorenzo**, autorevole guida spirituale della città, che nel tentativo di mietere gli animi, disperde la folla inferocita. L'attenzione si focalizza a questo punto su Romeo, che pur essendo un Montecchi, non aveva partecipato allo scontro precedente "*e tu che ti tieni in disparte, Romeo / e che non prendi parte a quest'odio, Romeo / Non dirmi che forse l'amore ti tiene occupato, Romeo"* (Atto I, "non l'odio, l'amore"). Romeo è infatti innamorato di Rosalina, giovane fanciulla di cui gli spettatori nulla sanno e nulla vedono se non attraverso i racconti di Romeo (e le caricature di Mercuzio e Benvolio nel testo originale di Shakespeare). Appare subito chiara una profonda contrapposizione drammaturgica tra l'odio e l'amore, elementi opposti ma complementari in quest'opera (vedi analisi dello spettacolo). Ma la contrapposizione non è solo tra amore e odio, ma è anche interna all'amore; sono infatti le scene successive quelle in cui Mercuzio e Benvolio si prendono gioco di Romeo e del suo amore eccessivamente idealizzato ed astratto, sbeffeggiandolo. ("*dobbiamo andare a cercare tra le stelle / una ragazza in mezzo alle ragazze..*" Atto I "Ragazza tra le stelle"). Amore astratto ed amore fisico sarà il tema del continuo sberleffo di Romeo da parte dei suoi amici ("*legati a nessuna, sceglietene una"*). Romeo, perso nel suo amore, non ascolta gli inviti degli amici ad approfittare unicamente della fisicità dell'amore, diffidando dalla donna per ogni altro aspetto; il discorso degenera infatti nel brano "La Regina della Notte" in cui Mercuzio, in un'aurea mistica, riprende l'eterno tema della donna come regina degli inganni e traditrice (vedi analisi dello spettacolo). Mercuzio e Tebaldo decidono di imbucarsi alla festa a casa Capuleti con Romeo per fargli dimenticare Rosalina ("*Tu mettila vicina ad un'altra bellezza e vedrai che ti innamora quell'altra bella e nuova"* Mercuzio, Atto I). Inizia quindi la sequenza della festa, dove gli invitati e gli imbucati, celati da bellissime maschere, si alternano in balli e danze. Qui vediamo **Giulietta**, figlia del capofamiglia dei Capuleti, accompagnata dalla **Nutrice** (o Balia), tradizionale ed immancabile nella cultura cortese medievale. Ed è proprio nella festa che Romeo e Giulietta si vedono per la prima volta ("Gli occhi negli occhi") e tanto basta a Romeo per far dimenticare del tutto Rosalina e ogni precedente amante, convinto che in Giulietta possa trovare il vero e unico amore. I due ragazzi ancora non si conoscono, ma già

sono fatti l'uno per l'altra (*"non c'è più niente che conti di più / non c'è più niente da fare / perché l'amore ha fatto l'amore / e come il mare fa il mare / facciamo amore, l'amore"* menestrelli, atto I); sarà nel darsi la mano però che il legame tra i due neo amanti si suggellerà e i due capiscono di appartenere l'uno all'altra: "*la vita mia è più tua che mia"* (La Mano nella Mano, atto I). La dichiarazione d'amore tra i due fa risaltare subito l'immensa in convenzionalità del personaggio di Giulietta, che di fronte ad un Romeo innamorato ed estremamente convenzionale in procinto di giurare sulla luna il loro amore, gli impone un razionale silenzio (giurare sull'amore stesso in Shakespeare). I due si separano poiché la festa è finita, senza conoscere il nome l'uno dell'altra; sarà infatti la nutrice a svelarlo a Giulietta,nella scena successiva, nutrice che però comprende e capisce l'inconvenzionalità dell'amore tra i due, che trascende e trascenderà l'odio tra le famiglie e il concetto stesso di amore (vedi analisi dello spettacolo*) (*"Romeo Montecchi è il nome del nemico / è amore e odio, amore e odio ciechi in voi" Il nome del nemico, Atto I*). Sarà il patto d'amore a convincere una dubbiosa Giulietta (dubbi d'amore, non "politici" come quelli esposti dalla nutrice, a sottolineare come Giulietta sia esterna alle dinamiche familiari, così come Romeo) ("*chi sei? / nemico, amore, tu chi sei? / non vedo l'odio tra di noi / ma non lo so se giochi o no / per gioco e non per odio tu mi puoi / far male, tanto male se / tu giochi con l'amore e me […]"* Chi sei, Atto I*)* . Quest'ultima si convincerà però della lealtà del neo amante e troverà in quell'amore la forza per andare contro le convenzioni e i vincoli imposti dalla tradizione e dalla famiglia; il loro amore è diverso, e non può prescindere dalla vita di uno o dell'altra: *"la vita mia adesso so che frase è / se detta a te la vita è tua, più tua che mia / […] non c'è Giulietta senza te, Romeo"*. A separare i due non c'è quindi odio o politica, ma unicamente, nella visione di Giulietta, un nome (*"Romeo, perché ti chiami Romeo? / e perché non ti chiami amore?"*). E' vero amore, quello che coinvolge Giulietta e permetterà a Romeo di uscire dalla sua idealizzazione della donna angelica tipica di ogni sua precedente relazione, e poter finalmente avere un'esperienza concreta e corrisposta di amore (*"toccare con le dita il sentimento"* La Mano nella Mano, atto I), sancendo per la prima volta l'esistenza ("*Tu Sei"*, Atto I). (vedi analisi dello spettacolo*: contrapposizione tra amore pre-Giulietta e amore con Giulietta. *"ce l'ho in testa ma in braccio mai"* (io amo e non so, Atto I) vs *"la mano nella mano finalmente"*). Il primo atto si chiude con "Maledizione Benedizione", un ideale duetto tra Benvolio e Tebaldo, che annuncia l'imminente svolta che prenderanno le vicende: "*fino*

*ad ora niente è successo a Verona / ma sento, che tutto sta già succedendo" (*Benvolio, finale Atto I).

ATTO II

I Montecchi festeggiano il nuovo amore di Romeo, tornando ancora a prenderlo in giro amichevolmente per la sua nuova infatuazione *"basta che respiri e l'amore già lo fai / basta che tu vivi e l'amore già lo fai / basta che tu fiati e l'amore già lo fai / basta che tu esisti e l'amore già lo fai"* (inizio atto II). Arriva però la nutrice, che porta a Romeo la notizia che Giulietta è pronta a sposarsi con lui. Si reca quindi da frate Lorenzo che acconsente al matrimonio come possibile soluzione alla lotta intestina: "*e va bene / ti aiuterò / e forse finalmente l'odio tra voi Montecchi ed i Capuleti diventerà un lieto matrimonio"* ("Nei Fiori", Atto II). I due quindi si sposano, ma anche il frate dovrà ammettere che le parole e il rito è superfluo di fronte ad un legame tanto forte ("*io vi benedico Giulietta e Romeo, che cosa c'è più da dire / più delle parole vi lega l'amore / l'amore vi benedica"*). La focalizzazione torna sulla piazza, dove ancora una volta Montecchi e Capuleti si trovano a solcare lo stesso suolo; l'ira di Tebaldo si concentra su Mercuzio in quanto non ha intenzione di fare sue le istanze di una o dell'altra fazione. La rabbia prende posto e iniziano a partire i primi colpi; vedendo l'amico in difficoltà, sopraggiunge Romeo, che tenta di mettere fine a quella lite, e cerca di spiegare a Tebaldo che con il matrimonio, sono appena diventati parenti (Tebaldo è

infatti cugino di Giulietta) (*"non sai perché ti voglio bene è / per quel tuo sangue nelle vene tuo, suo!" "*Mercuzio/Tebaldo le spade, atto II). Tebaldo, accecato dalla rabbia, sferra un colpo mortale verso Romeo, intercettato però da Mercuzio che cade a terra morto. Distrutto per la morte dell'amico, Romeo si getta rabbioso su Tebaldo, intenzionato a vendicare Mercuzio (*"dove sei Tebaldo / sono cieco di rabbia e c'è / troppo sangue negli occhi miei […]"*). Sono inutili i tentativi di Benvolio di fermare l'amico; Tebaldo cade a terra morto. Romeo, scioccato, è quindi costretto a scappare, perché per chi uccide c'è la pena di morte, nel frattempo il popolo si raduna intorno ai corpi senza vita. Benvolio tenta di spiegare le ragioni che hanno portato al duplice assassinio (per rabbia e per errore: vedi analisi dello spettacolo*), ma comunque Romeo deve pagare per quello che ha fatto; si è macchiato di abuso di difesa, e per questo è condannato all'esilio a Mantova. La nutrice porta in tutta fretta la notizia a Giulietta, che ancora una volta sottolinea la sua estraneità alle vicende politiche: "*io non piango Tebaldo / io non piango chi è morto / io piango Romeo / Romeo che l'ha ucciso"*. La Nutrice va quindi a cercare Romeo, perché i due amanti possano passare insieme un'ultima notte prima dell'esilio. Romeo parte e Giulietta viene invitata dal **padre** a

prendere marito (*"c'è un altro, e io ti dico: sposalo! / […] l'amore che tu aspetti ti aspetta anche come vendetta"*, atto II "Morto il mio cuore"), ma Giulietta gli rivela il suo amore per Romeo, scatenando l'ira del genitore che senza sentire ragioni, fissa la data delle nozze per il giorno successivo. Giunge dunque il frate che propone a Giulietta un espediente per evitare le nozze: una pozione in grado di farla precipitare in uno stato di morte apparente, nel frattempo manda un frate a Mantova per cercare Romeo ("*Giulietta / ti farò morire ma sarà per finta, sarà l'effetto / di un fiore / tu berrai un liquore / che ferma il sangue e il cuore / e sarai trasportata nel tuo sepolcro / e là […] rivivrai per Romeo"* atto II "Giulietta io so quanto soffri*").* Durante i preparativi per la festa infatti ("Festa Presto") Giulietta beve il veleno e cade apparentemente morta ("Bambina Mia"). La notizia della morte della giovane si sparge a macchia d'olio e presto raggiunge Mantova, dove il frate mandato da Lorenzo non ha trovato Romeo; quest'ultimo infatti, appresa la (falsa) notizia, accorre a Verona e di nascosto entra nella tomba dell'amante, trovandola apparentemente morta. Vedendo il corpo senza vita di Giulietta, Romeo si suicida con il suo pugnale. Al risveglio, Giulietta si trova davanto agli occhi l'orribile scena, e con lo stesso pugnale, si trafigge il cuore e muore accanto a Romeo. L'opera si conclude con la scoperta dei cadaveri e la folla che si interroga sui motivi che hanno spinto i giovani a tale gesto, probabilmente senza riuscire a comprenderli ("Perché" atto II).

Matteo Cassani

* analisi spettacolo in fase di produzione.